

Il libro

Il governo Goebbels menzogne e morte dell'erede di Hitler

Giovanni Mari

ricostruisce le trenta
ore in cui il gerarca
successe al Führer
Dalle trattative con i
russi all'omicidio dei
sei figli e al suicidio

di Gessi Adamoli

Il governo Goebbels - Trenta ore di morte e menzogne (Lindau, 220 pagine, 19 euro) è ultima fatica di Giovanni Mari, giornalista genovese del Secolo XIX, per anni chiamato al racconto dello scontro tra i partiti italiani e da sempre appassionato studioso della propaganda politica. Mari ha dedicato anni alla ricerca delle carte meno note della storia nazista, ha passato al setaccio i microfilm custoditi dai russi e dai tedeschi, specialmente negli archivi della ex Ddr a Berlino e tra i faldoni di quello che fu l'Istituto del marxismo leninismo della Germania Orientale. E, trovate le porte spalancate in Germania, ha abbinato carte inedite a saperi meno diffusi per ricostruire le ultime trenta ore del nazismo dopo il suicidio di Hitler. Un tentativo disperato di prolungare ad ogni costo la vita del regime, approfittando di quei territori dove erano presenti di milioni di soldati (anche se male in arnese). Al comando c'era un fedelissimo di Hitler, Joseph Goebbels, nominato cancelliere via testamento dallo

stesso Hitler. Poi anch'egli si uccise, trascinando all'inferno anche i suoi sei figli.

Un cancellierato sporco di sangue e di omicidi, fino all'ultimo istante. Goebbels proverà persino a trattare con i sovietici, inviando suoi parlamentari oltre le trincee che spaccavano la città e proponendo una tregua in grado di dar realmente vita al nuovo esecutivo, spostando la sede del gabinetto nel Nord del Paese. Mari ricostruisce queste trattative, dopo aver messo le mani sui carteggi tra i generali tedeschi e ricostruisce i dialoghi che da Berlino a Mosca portavano notizie dal bunker di Goebbels alla dacia di Stalin.

Sul piatto, lo stralunato neocancelliere mise la resa della Germania nelle sole mani dell'Urss, a scapito di Usa e Regno Unito. E una notizia clamorosa: la morte di Hitler. Stalin lo venne a sapere prima di tutti i cittadini tedeschi, quando ancora molti nel bunker ne erano all'oscuro. La prova è il telefonogramma che arriva tra le mani di Stalin, all'alba del Primo maggio. Mari svela anche, incrociando alcuni memoriali russi, i goffi tentativi dei generali sovietici di fingere di essere già al corren-

te del suicidio del Führer davanti alle ambasciate del disgraziato capo di Stato maggiore nazista Hans Krebs.

La trattativa con lo scaltro generale Ciukov, in ogni caso, divenne surreale e lo stesso Goebbels, messo in collegamento attraverso un pericolante cavo telefonico con il quartier generale sovietico, si dovrà arrendere al fallimento. Le ricostruzioni di Mari, in questo caso, attingono ai verbali delle due parti e diventano avvincenti quando raccontano le operazioni dei militari intenti nella stesura del cavo in mezzo ai combattimenti.

Mari è un appassionato studioso della propaganda politica e aveva già pubblicato una ricerca sul gerarca che Hitler aveva voluto come Ministro della Propaganda ed in particolare sul quotidiano *Panzerbär* di cui Goebbels era il direttore. *La propaganda nell'abisso*, edito sempre da Lindau, è l'unico libro al mondo che svela la vita, le menzogne e l'organizzazione di un giornale stampato per soli otto giorni tra le cantine di Berlino mentre i sovietici la stavano conquistando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina

Il saggio
Il governo
Goebbels –
Trenta ore
di morte e
menzogne

